



Antonio Di Pietro al processo Enimont, mentre mostra il fax contestato da Cusani

# «Fantasie da indigestione»

## Borrelli attacca Buttiglione

**ROMA** Cade Berlusconi folgorato da un avviso di garanzia e Antonio Di Pietro grazie al lavoro di Pinnuccio Tatarella diventa il numero uno capo di un governo di destra. Lo scienziato ipotizzato domenica scorsa da Rocco Buttiglione ad Avellino non piace al procuratore capo Saverio Borrelli «Mere congetture» -fantasie da cattiva digestione - così il capo del pool di mani pulite bolta l'esternazione del segretario del Ppi.

Non so come il comportamento di un magistrato che fa il suo lavoro sul proprio binario possa essere in qualche modo posto in relazione con dei disegni politici che si svolgono nel tutto al di fuori dell'ambiente giudiziario. Il procuratore capo della Repubblica di Milano non nasconde la rabbia per l'ennesima strumentalizzazione del «suo» Tonino. I giornalisti gli chiedono di commentare le parole di Buttiglione. E lui: «Si tratta di mere congetture che non trovano assolutamente riscontro nei fatti. Sono fantasie fuori luogo. Ormai è troppo da settimane si susseguono boatos sul futuro politico di Di Pietro e a suonare la grancassa è soprattutto l'Alleanza Nazionale che ciclicamente sventola la bandiera del pm più famoso d'Italia. Vorrei sapere - si chiede Borrelli - che cosa deve fare un magistrato se non andare avanti nelle proprie indagini e promuovere l'azione penale».

Non toccatemi Tonino. Il procuratore Borrelli commenta gli scenari ipotizzati da Buttiglione (avviso di garanzia a Berlusconi e Di Pietro presidente del Consiglio) «Si tratta di mere congetture, di fantasie da cattiva digestione». Quello di Buttiglione dice il ministro Biondi «è un teorema». E avverte: «La giustizia non va, d'accordo con la politica, attenti alla demagogia giudiziaria. È il peggior male».

L'Anm, «Di Pietro è un magistrato indipendente».

**ENRICO FIERRO**

che tra l'altro è obbligata per dettato costituzionale.

Ad Avellino complice la cucina un po' pesante del ristorante «da Totonno» dove Buttiglione ha pranzato con D'Alema si sono prodotte solo «fantasie da cattiva digestione». Ed è veramente indegno di un paese civile - aggiunge Borrelli - che le congetture e le opinioni vengano scambiate per notizie. Vorrei che ci si preoccupasse un po' più delle cose e un po' meno delle parole. Questa è una esortazione che rivolgo ai mezzi di informazione.

Veniamo quindi alle cose. Di Pietro è indagato a Brescia e il suo principale accusatore quel Sergio Cusani condannato a otto anni per il fatto Enimont promette altre rivelazioni esplosive. «Ho sempre avuto massima fiducia in Di Pietro e nella sua correttezza. Non ho

vana vasta e non sempre controllabile. Non credo però che in questa occasione ci sia un legame un nesso e soprattutto una volontà precisa. Da vecchia volpe del palazzino di Guardasigilli non si nasconde che la voglia di potersi avvalere della nomea di un soggetto processuale diventato il più noto dei sostituti procuratori di tutta Italia da una parte e dall'altra possa essere venuta a qualcuno. Anche se mi auguro che quella di Buttiglione sia un'ipotesi e basta». Perché spiega il ministro giustizia e politica non vanno affatto d'accordo e quando ci vanno sono pericolose perché qualcuno può trarne vantaggio. «La demagogia giudiziaria - è il monito finale - è il peggior male in una realtà costituzionale e istituzionale come la nostra».

Bacchettate a Buttiglione e appoggio pieno a Di Pietro anche dall'Associazione nazionale magistrati. «Quelle dell'onorevole Buttiglione sono dichiarazioni che i cittadini sapranno valutare», ha detto Elena Paciotti, presidente del sodalizio dei giudici. «Tempo fa Di Pietro era accusato di fare il gioco del Pds ora di Alleanza Nazionale. Credo che i cittadini sapranno rendersi conto che si tratta di un magistrato indipendente che fa il suo dovere senza guardare in faccia nessuno».

# La rabbia di Di Pietro: «Eccolo il fax di Cusani»

## Publitalia: ribadita la richiesta di arresto per Marcello Dell'Utri

**MILANO** Antonio Di Pietro ha depositato ieri agli atti del processo Enimont il fax che lo ha messo nei guai e per il quale è indagato dalla procura di Brescia. È una paginetta di appunti che Sergio Cusani inviò a Carlo Sama il 5 ottobre 1990 e che finì nelle mani della procura di Ravenna la primavera scorsa quando i magistrati che li stanno indagando su Mediobanca perquisirono gli archivi di Sama. Ravenna lo trasmise per conoscenza a Milano e a Brescia il 14 marzo 1993. La difesa di Cusani sostiene che quel fax avrebbe capovolto gli esiti della sentenza e a dire il vero non lo afferma da adesso. Il 2 giugno scorso l'avvocato Giuliano Spazzali convocò i giornalisti nel suo studio per commentare le motivazioni della sentenza Cusani che era stata appena depositata. In quell'occasione l'avvocato annunciò l'intenzione di fare un esposto contro Di Pietro proprio per via di quel fax il cui il magistrato era a conoscenza ma che a suo dire era stato volutamente escluso dall'incartamento processuale. Anche la difesa non lo aveva prodotto perché Cusani non ce ne ricordava. Gli era tornato in mente solo quando glielo aveva mostrato la procura ravennate interrogandolo come teste. «Questo fax - disse Spazzali - fu inviato da Cusani a Gardini (tramite Sama ndr) in epoca non sospetta il 5 ottobre 1990 prima che fosse disposto il sequestro delle azioni Enimont da parte del Tribunale di Milano. In quel fax Cusani affermava esattamente quello che ha ripetuto davanti ai giudici. Descriveva le previsioni escritte da personaggi come Sermia e Cagliari rispettivamente referenti di dc e psi nell'Enimont e il ruolo dei loro intermediari e le volontà dei loro referenti politici. Questa verità non è stata accettata dal Tribunale ma ora tutta la storia di Enimont si potrebbe rivivere».

Diversa la versione di Di Pietro che in sostanza non annette a quel documento particolare importan-

za. Ho ricevuto sabato da Ravenna questo fax col quale mi sono stati trasmessi degli appunti di Cusani che parlano di petrolio di guerra del golfo. Un documento il cui contenuto è stato detto e redatto da Cusani. A noi interessa dissipare ogni ombra di dubbio che questa procura nasconde gli atti e chiarire che di questi atti non avevamo né coscienza né conoscenza. A noi il contenuto di questi appunti non dice nulla ma putacaso che con tanta fantasia possa dire qualcosa a qualcuno. Dunque Di Pietro ritiene che quegli appunti non contenevano informazioni utili. Eppure parlano di partito tra sversale di affari e indicano a fianco delle sigle facilmente decodificabili C-S-arch-Pomp ecc. Presumibilmente Cagliari, Sermia, architetto Larini, Pompeo Locatelli ovvero referenti e mediatori di dc e psi nell'Enimont. In un punto si afferma: «La volontà è di mettere delle condizioni complicate complesse ed inaccettabili tali da costringere o a vendere disgustati o a rompere».

Quello che vogliono evitare è che noi compriamo e poi portiamo via definitivamente Enimont.

Forse quel fax non avrebbe capovolto la sentenza ma avrebbe potuto legittimare un'altra chiave di lettura della vicenda Enimont. A Brescia ad esempio la procura privilegia la tesi della concussione ovvero uno scenario in cui Gardini e Cusani appaiono come vittime dei politici e non come coruttori. Ravenna invece ha puntato i riflettori su Mediobanca e ha messo sotto inchiesta il santuario della finanza. Anche questo collima con una tesi di Spazzali. Cusani, Mediobanca - sostiene l'avvocato - ebbe un ruolo importante nella vicenda Enimont. Quando si accentrarono i contrasti fu la prima a tentare di impedire la scalata di Gardini ai vertici di Enimont. Perché? Perché stava sgonfiando un mostro della chimica che avrebbe destabilizzato un quadro fermo dal 1946. E tutto questo sarebbe avvenuto senza l'intervento di Mediobanca.

Difesa e accusa si fronteggiano su due posizioni opposte e questo è nella logica processuale. Resti un duplice giallo delle date. Di Pietro sostiene di non aver mai visto prima di sabato scorso quel fax ma il documento che ha depositato nella cancelleria del tribunale porta la data del 14 marzo. È in tutto difficile credere che gli sia del tutto sfuggita l'importanza del pezzo saggi citati che ieri in udienza non ha neppure menzionato. Cusani ammette un peso decisivo a quel fax ma non lo ha prodotto durante il suo processo. Denunciò Di Pietro e la sua denuncia è del 1 luglio scorso ma la rende pubblica solo adesso mentre è in corso un attacco concentrico contro la procura milanese.

Intanto ieri da Milano una notizia che guarda a tutt'altro fronte giudiziario durante l'udienza del Tribunale della libertà: il Pm Francesco Greco ha ribadito la necessità di arrestare Marcello Dell'Utri amministratore delegato di Publitalia e Romano Luzyi.

Al processo Enimont la verità su due conti svizzeri

# «Di Craxi i 30 miliardi»

## Tradati vuota il sacco

Alle 11.30 nell'aula del Palazzo di giustizia milanese entra Giorgio Tradati. È il processo Enimont e Tradati deve rispondere su due conti svizzeri nei quali sono transitati circa trenta miliardi. E arriva la conferma che i due conti erano direttamente riconducibili a Bettino Craxi. Quando la procura milanese individuò la pista una parte del malloppo fu messa al sicuro e trasformata in oro ben quindici chili di lingotti.

so meccanismo la International Gold. La stessa banca ha messo a disposizione del cliente che non voleva apparire un conto di transito che si chiamava «Non ricordo mai».

**Di Pietro:** Non posso farlo. Mettiamola così. Le dice niente il nome Northern Holding?

**Tradati:** Ecco si si chiamava Northern Holding presso la Clariden Bank di Ginevra.

**Di Pietro:** Codice di riferimento?

**Tradati:** Scusi il bisticcio il riferimento era gram grano.

**Di Pietro:** Lei ha riferito a Craxi di questo conto?

**Tradati:** Ne ho parlato con Craxi e con Balzamo che aveva preso il posto di Natali come segretario amministrativo. Prima parlavo con Natali.

**Di Pietro:** Ah Natali quindi Metropolitan milanese. Bisognerebbe trasmettere questi atti anche al processo per la metropolitana.

**Di Pietro:** E su questo conto quanti soldi furono versati?

**Tradati:** Anche qui una quindicina di miliardi in diverse occasioni fino al 1992.

**Di Pietro:** Lei sapeva da dove venivano quei soldi?

**Tradati:** So che erano versati da imprenditori mi ricordo i nomi di Panzavolta di Stafforini.

**Di Pietro:** Poi cosa è successo?

**Tradati:** Nel gennaio del 1993 mentre tornavo dalle Maldive ho letto su un giornale che la procura milanese indagava proprio su quel conto. Ho fatto un salto sulla sedia poi ne parlai con Craxi e lui mi disse di non preoccuparmi e di fare opposizione alla richiesta di rogatoria italiana ed è quello che feci. Poi mi disse di svuotarlo. Io mi rifiutai perché una cosa è aprire un conto, altro è fare un'operazione di fine occultare. Le prove? So che mi dimisi e Craxi stesso mi mostro la fotocopia di un passaporto di un tipo dell'America Centrale e disse che doveva designarlo come nuovo procuratore. Poi Cimentini si occupò di svuotare il conto acquistando 15 chili d'oro che dovrebbero essere ancora lì. Stesso discorso per il conto di Chiasso ma in questo caso il mio legale mi consigliò di non dimettermi. Craxi aveva in mano l'azione quindi poteva intervenire direttamente.

**Di Pietro:** Quando Craxi si dimise da segretario del Psi le chiese di portarci i soldi in Italia?

**Tradati:** No restarono la ad eccezione di 2 miliardi che se ben ricordo servono per gli stipendi dei dipendenti dell'Avanti.

**Di Pietro:** E i 15 miliardi rimasti sul conto di Chiasso sa che fine hanno fatto?

**Tradati:** No. Qualche giorno fa dopo il mio arresto ho mandato mia moglie a prendere informazioni ma lei ha detto che io non figuravo più come procuratore e che quindi non avevo accesso alle informazioni. Ero stato revocato ma non lo sapevo.

**SUSANNA RIPAMONTI**

**MILANO** Ieri doveva essere un giorno di gloria per Bettino Craxi col suo libro in edicola tirato in 50 mila copie che avrebbe dovuto raccontare al mondo la sua vita ma Antonio Di Pietro gli ha guastato la festa. Sono le 11.30 e in aula al processo Enimont entra Giorgio Tradati (ieri sera gli sono stati con-

**Di Pietro:** Ha mai ritirato e trasferito in Italia quei soldi?

**Tradati:** Solo una piccola parte lo ho aperto un conto a Chiasso presso la Sbs poi per consentire al proprietario di entrare in possesso ho costituito una società panamense con azione al portatore. In Svizzera quei soldi si fanno direttamente presso la banca. La società si chiamava Costellation Financiare. L'azione è stata portata in Italia da uno spallone e io l'ho data a Craxi. Su questo conto nei primi anni vennero versate piccole somme. Poi cominciarono ad affluire cifre consistenti: 10-11 miliardi. Allora aprii un secondo conto a Ginevra.

**Di Pietro:** Come arrivò a creare questo secondo conto?

**Tradati:** Conoscevo un funzionario di banca che passava spesso da Milano dove aveva una filiale della sua banca American Express. Era un americano Ligo Cimenti. Anche a lui ho chiesto di aprire una panamense con lo stesso

**Di Pietro:** Signor Tradati lei è stato sentito in passato da altri magistrati?

**Tradati:** Sì da Gerardo Colombo nel 1985 nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'In.

**Di Pietro:** E prima di quella deposizione si è incontrato con qualcuno?

**Tradati:** Sì con un funzionario dell'Italtel che mi ha suggerito la linea di difesa.

**Di Pietro:** Qual era l'oggetto della sua testimonianza?

**Tradati:** Avevo cambiato dei titoli di Stato che mi aveva consegnato Ferdinando Mach Di Palmstein (uomo di fiducia di Craxi inquisito per tangenti ndr).

**Di Pietro:** Quale linea di difesa le ha suggerito il funzionario dell'Italtel?

**Tradati:** Mi ha dato un dossier di foto in cui c'erano immagini di un certo ingegner Fontana e mi ha detto di dire che quei titoli di Stato me li aveva dati lui ma io non l'avevo mai visto.

**Di Pietro:** E magari questo ingegnere era morto da poco?

**Tradati:** Effettivamente sì.

**Di Pietro:** Orca misera che combinazione! E dove aveva conosciuto Mach di Palmstein?

**Tradati:** Me lo aveva presentato Craxi.

**Di Pietro:** Craxi le ha mai chiesto di aprire conti in Svizzera?

**Tradati:** Sì nel 1981. È stata l'unica volta. Successivamente io ne aprii un secondo per mia iniziativa.

**Di Pietro:** Cosa le disse Craxi?

**Tradati:** Mi disse che su quel conto sarebbero affluiti soldi che venivano dall'estero per sanare la situazione debitoria del Psi. Io capii che erano soldi che provenivano da altri partiti socialisti europei.

# Un messaggio dalla Tunisia: «Gli rimborsavamo i soldi per Gbr»

Tradati è l'amico d'infanzia che tradisce e millanta. Craxi risponde via fax alle accuse del suo ex fiduciario e nega rapporti tra l'affare Enimont e i conti in oggetto. Dice l'ex segretario che Tradati furono versati sistematicamente e per anni contributi per il potenziamento tecnologico di Gbr, l'emittente controllata dal Psi. «Probabilmente si legge nel messaggio fatto pervenire da Hammamet. Tradati anticipava somme che venivano rimborsate e usava quegli stessi conti per attività sue proprie». Anche sulla vicenda dell'Avanti, Craxi si dice vittima di un raggio. La situazione debitoria dell'organo del partito era ben più grave di quanto Balzamo gli facesse apparire. Fu proprio il suo segretario amministrativo a confessargli di essere stato male informato e che «chi lo aveva fatto perseguiva l'intento di metterlo in cattiva luce ai suoi occhi». Craxi nega l'utilizzo personale dei conti esteri e spiega: «Sono stati utilizzati dagli studi professionali internazionali ai quali l'amministrazione del partito aveva avuto rapporti e che erano serviti per varie operazioni ivi compreso il trasferimento di fondi in Italia».

**Esordio di Baggio e Berti nella Fiorentina, Pruzzo è capocannoniere, Tardelli passa all'Inter, Causio torna al Lecce dopo 21 anni.**

**Campionato di calcio 1985/86: lunedì 10 ottobre l'album Panini.**

**1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.**